

CRISI La recessione avrà un triplice impatto sui conti previdenziali italiani. Farà crescere il rapporto tra spesa pensionistica e pil, spingerà le aziende ad allontanare migliaia di lavoratori in più. E decurerà i trattamenti di chi lascerà il lavoro nei prossimi anni

Povera pensione

di Roberto Sommella

Al ministero dell'Economia assicurano che è tutto «sotto controllo» e non ci sono scossoni rilevanti. Ma se viene fatto notare come andrà la spesa previdenziale con previsioni del pil sotto zero, le cose cambiano. «Già, in quel caso», ammettono i signori dei numeri di Via XX Settembre, «è evidente che il rapporto spesa-crescita economica aumenterà...». È tutto qui il prossimo ciclone che rischia di abbattersi sull'Italia nei prossimi anni: la recessione potrebbe costringere il governo Berlusconi a rivedere tutte le sue previsioni su assegni d'anzianità e vecchiaia. Non solo; come spiegano gli studi di Progetica in questa inchiesta di *Milano Finanza* sullo stato del sistema previdenziale italiano, la recessione comporterà un inevitabile taglio anche dei trattamenti. Una grana aggiuntiva per milioni di persone che già combattono con il caro-vita.

Eppure tutto sembrava che andasse per il meglio, come sintetizzano le tabelle dell'Inps sui dati più aggiornati. Nel complesso (vedere tabelle in pagina), quest'anno verranno liquidate 621.388 pensioni, contro le 750.403 del 2007, di cui 192.106 di vecchiaia (contro le 335.971 del 2007, per una riduzione del 43% ma non significativa, in quanto l'anno scorso non c'erano le finestre per lasciare il la-

voro) e 179.640 d'anzianità (165.614 nel 2007, +8,4%) per una spesa complessiva a carico delle casse statali di 165 miliardi di euro contro i 161 miliardi del 2007 (+2,4%). Una tenuta sostanziale del sistema, grazie alle due riforme, quella Maroni del famigerato «scalone», poi mitigato (ma non tanto) dalla legge Damiano del governo di centro-sinistra.

Ma all'incertezza sul domani, che ha già frenato qualche decina di migliaia di lavoratori dall'andare in pensione con questi chiari di luna ricevendo in media soltanto il 70% dell'ultimo stipendio, si sono aggiunte le pessime previsioni per l'economia italiana elaborate negli ultimi tempi da Eurostat, Confindustria e Fondo monetario internazionale. Proprio quest'ultimo giovedì 20 novembre ha sentenziato che «le prospettive a breve termine per l'Italia sono desolanti» anche se le risposte messe in atto dal governo sono state appropriate. Le conclusioni dei report degli analisti del Fmi, stilate appositamente al termine della missione dei suoi ispettori in Italia, non lasciano grandi speranze: «La ripresa economica, quando arriverà, sarà lenta e debole». Dunque, peggio di uno zero spaccato. È a questo punto che entrano in gioco i calcoli, statistici e delle aziende.

Cominciamo da queste ultime. Secondo Morena Piccinini, segretaria federale con delega al Welfare della

Cgil, la crisi economica spingerà le imprese a invogliare e agevolare in tutti i modi i lavoratori verso l'uscita pensionistica. «Le riforme del centro-sinistra e del centro-destra hanno funzionato e stanno tenendo il sistema in equilibrio», rivela a *Milano Finanza*. «C'è un aumento delle entrate contributive e c'è una riduzione dei pensionamenti. Il problema è un altro: le imprese, che vanno verso una riduzione della produzione, solleciteranno in tutti i modi i lavoratori a lasciare il loro posto, con gli esiti che si possono immaginare sul loro livello di reddito e sulla tenuta dei conti pensionistici. E ci risulta che anche la pubblica amministrazione stia applicando queste procedure nei confronti dei dirigenti». Si calcola dunque che qualche decina di migliaia di italiani potrebbe prendere questa strada, ma per la Confederazione c'è anche all'orizzonte un altro rischio, ossia l'eccessivo uso degli ammortizzatori sociali. Solo nel biennio 2009-2010 sono già previsti la bellezza di 7 mila prepensionamenti, ai quali andrà aggiunto qualche altro migliaio proveniente dagli esuberanti Alitalia. Se le crisi aziendali aumenteranno, crescerà oltremodo anche questo genere di soluzioni. Una piccola bomba innescata dalla crisi economica che ormai conta centinaia di aziende in stato di crisi. A questo quadro si aggiungono poi, come detto, i problemi di contenimento della spesa. «Se la crescita resta a zero e l'inflazione si mantiene alta,

NUMERO DELLE NUOVE PENSIONI LIQUIDATE NEL 2008 A CONFRONTO CON IL 2007. ANALISI PER GESTIONI E FONDI

Escluse le pensioni della gestione degli invalidi civili

	Numero nuove liquidazioni - Anno 2007					Numero nuove liquidazioni - Anno 2008					Variazioni Assolute 2008/2007				
	Vecchiaia	Anzianità	Invalità	Superstiti	Complesso	Vecchiaia	Anzianità	Invalità	Superstiti	Complesso	Vecchiaia	Anzianità	Invalità	Superstiti	Complesso
♦ LAVORATORI DIPENDENTI	137.311	84.414	31.345	145.163	398.233	76.051	115.640	31.303	144.232	367.226	-61.260	31.226	-42	-931	-31.007
♦ LAVORATORI AUTONOMI	90.600	81.200	14.320	45.600	231.920	30.400	64.000	14.680	48.000	157.080	-60.200	-17.200	360	2.200	-74.840
♦ FONDO CLERO	920		20	20	960	500		19	8		-420	0	-1	-12	-433
♦ GESTIONE PARASUBORDINATI	52.000		250	2.200	54.450	30.000		390	2.610	527	-22.000	0	140	410	-21.450
♦ ASSICURAZIONI FACOLTATIVE	100				100	120				33.000	20	0	0	0	20
♦ TOTALE PARZIALE	280.931	165.614	45.935	193.183	685.663	137.071	179.640	46.392	194.850	557.953	-143.860	14.026	457	1.667	-127.710
♦ GESTIONE INTERVENTI STATO	55.040			9.700	64.740	55.035			8.400	63.435	-5	0	0	-1.300	-1.305
♦ COMPLESSO	335.971	165.614	45.935	202.883	750.403	192.106	179.640	46.392	203.250	621.388	-143.865	14.026	457	367	-129.015

QUANTO SPENDERÀ L'ITALIA PER PAGARE LE PENSIONI FINO AL 2010

	1998	1999	2000	2007	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
VALORI ASSOLUTI IN MILIONI DI EURO													
♦ Pensioni gestioni previdenziali *	95.364	101.474	107.675	114.108	120.449	128.777	134.989	139.599	144.189	149.365	152.839	156.851	161.318
♦ Pensioni erogate per c/ dello stato	8.980	10.905	11.104	11.221	12.663	12.835	12.679	12.631	12.648	12.598	12.762	12.853	12.949
♦ COMPLESSO	104.344	112.379	118.779	125.329	133.112	141.612	147.668	152.230	156.837	161.963	165.601	169.704	174.267
♦ Prodotto Interno lordo nominale **	1.091.361	1.127.091	1.191.057	1.248.648	1.295.226	1.335.354	1.390.539	1.423.048	1.475.401	1.543.824	1.605.043	1.659.615	1.717.445
INCIDENZA % DELLA SPESA SUL PIL NOMINALE													
♦ Pensioni gestioni previdenziali	8,74	9,00	9,04	9,14	9,30	9,64	9,71	9,81	9,77	9,68	9,52	9,45	9,39
♦ Pensioni erogate per conto dello Stato	0,82	0,97	0,93	0,90	0,96	0,96	0,91	0,89	0,86	0,82	0,80	0,77	0,75
♦ COMPLESSO	9,56	9,97	9,97	10,04	10,28	10,60	10,62	10,70	10,63	10,49	10,32	10,23	10,15

* Compresa la spesa a carico della gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali

** Il pil degli anni dal 1998 al 2006 è quello riportato dalla «Relazione generale sulla situazione economica del paese (2006)» presentata dal ministro dell'economia e delle finanze il 4 maggio 2007

Il pil degli anni 2007/2010 è quello previsto dalla «Relazione previsione e programmatica per il 2008» presentata dal ministro dell'economia e delle finanze il 28 settembre 2007



la spesa per le pensioni dovrebbe rimanere inalterata, ma

il discorso cambia completamente per il rapporto spesa-prodotto interno lordo.

Non si dica però che il problema sono le pensioni», chiosa Piccinini. E la sindacalista sembra avere la stessa visione del problema degli uomini della Ragioneria dello Stato, che continuano a ripetere: «Tutto sotto controllo, non servono nuove misure di riforma delle pensioni».

Invece il problema c'è, per le casse dello stato e per gli stessi trattamenti. E il motivo è semplice. Se, come ripetuto più volte dalla stessa Commissione europea, l'Italia deve fare di tutto per migliorare la propria spesa pensionistica in rapporto alla ricchezza prodotta, sarà difficile portare a compimento questa missione con i numeri che seguono: nel 2008 lo stato spenderà 165 miliardi di euro per erogare gli assegni previdenziali, il 10,32% del pil nominale, nel 2009 le uscite arriveranno a quota 169 miliardi e il rapporto rispetto al prodotto interno lordo, sulla base delle stime di metà anno, dovrebbe scendere al 10,23% per poi ridursi al 10,15% nel 2010. È qui però che i conti rischiano di sballare perché la crescita non c'è più e il pil nominale resterà fermo, facendo inevitabilmente innalzare il rapporto con la spesa pensionistica che, secondo alcune stime, rischia di andare oltre il 15% recentemente previsto dal governo. Anche gli stessi italiani che andranno in pensione nei prossimi anni con il regime contributivo o quello misto rischiano brutte sorprese: il loro assegno, infatti, viene rivalutato dall'Inps sulla base dell'inflazione e della crescita economica. (riproduzione riservata)